



IL DALMATA



**Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo**

**ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE
DALMATI ITALIANI NEL MONDO - LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO**

113a - aprile 2021

I DALMATI PER IL 10 FEBBRAIO

*Bilancio positivo delle attività svolte per il GdR, nonostante il Covid-19,
ma un altro virus, più odioso, aggredisce la ricorrenza ogni anno*

Il Giorno del Ricordo 2021, funestato dalla pandemia di Covid-19, non ha consentito la tradizionale celebrazione pubblica che ogni anno vede i nostri infaticabili ed encomiabili esuli attivarsi per tramandare la memoria delle sofferenze subite e per colmare le lacune della storia insegnata alle nuove generazioni. Per contro, il virus ci ha costretto a familiarizzare con la nuova tecnologia così da imparare a sfruttare i collegamenti virtuali. Di conseguenza, come documentato in questo stesso numero, i nostri volonterosi “docenti” hanno potuto realizzare interessanti iniziative virtuali, raggiungere centinaia e centinaia di studenti, aderire alle più svariate richieste di numerose scuole e presenziare per via elettronica a molteplici incontri, tanto da riuscire a divulgare il messaggio del Giorno del Ricordo più in questo *annus horribilis* che con il sistema tradizionale. Dunque il virus non lo ha frenato e, anzi, non possiamo che dirci molto soddisfatti del bilancio delle attività svolte nell'occasione. Daremo ampiamente conto delle più significative iniziative anche nei prossimi numeri.

Ma un altro virus si diffonde ogni anno nei giorni vicini al 10 febbraio, ancor più pericoloso e subdolo, quello di pseudo giornalisti e sedicenti storici che nascono come funghi e diffondono i loro oltraggiosi pensieri al fine di

contestare una storia di terrore e sofferenze rimasta coperta da un silenzio di 60 anni e finalmente sdoganata da un voto parlamentare quasi unanime che ha varato la Legge 92/2004 istituendo il Giorno del Ricordo. Tentano di sottoporre a processo le vittime anziché i colpevoli, accusano gli esuli giuliano dalmati di pesanti responsabilità improprie, rifiutano evidenze e testimonianze, coltivano una cultura politica anacronistica e superata, si ispirano ad esasperati nazionalismi d'oltre confine.

Nascono come funghi, ma sono funghi velenosi e non tutti hanno imparato, come sappiamo fare noi, a riconoscerli. Pericolosi perché purtroppo a questa



vulgata, diffusa a piene mani da fonti ex jugoslave e da nostrane schiere nostalgiche del regime comunista, vera e propria propaganda politica camuffata da analisi storica equidistante, si abbeverano anche persone in buona fede. Trascuriamo ogni commento sulle ultime deprecabili novità editoriali, ma segnaliamo un antidoto estremamente efficace per contrastare la tossicità dei veleni seminati da questi ignobili personaggi. Si tratta del numero di **“Storia in rete” Dalle Foibe all’Esodo. Radici, storia, vittime, responsabili e complici di una tragedia italiana**. Ricordate la controffensiva (leggi “controinformazione”) varata dall’ANPI l’anno dopo l’istituzione del Giorno del Ricordo con i pannelli della mostra “Fascismo, Foibe, Esodo” diffusi nelle scuole e in altre sedi? Bene, a quelle strampalate tesi risponde puntualmente il fascicolo di “Storia in rete” a cui ci riferiamo, dall’aggressione militare italiana della

GIORNO DEL RICORDO

Jugoslavia nel 1941 all'incendio dell'Hotel Balkan, dalla mancata narrazione di una italianità millenaria delle terre istriane e dalmate alla politica antitaliana del governo Asburgico, dal preteso disumano comportamento dei nostri militari alla violenza partigiana in Venezia Giulia. C'è tutto. Non è un fascicolo solo da leggere, è un documento da conservare in biblioteca! Ne facciamo pubblicità gratuita perché la pubblicazione merita l'attenzione di tutti gli esuli giuliano dalmati. La rivista cartacea, acquistabile in edicola solo fino a febbraio, può essere richiesta come numero arretrato a Zona Franca Editrice; inoltre, il formato pdf può essere scaricato dal sito https://www.ezpress.it/ultimi-arrivi-riviste.html?page=shop.product_details&flypage=flypage.tpl&product_id=69298&category_id=423. Noi esuli giuliano dalmati, attraverso i nostri infaticabili docenti, indifferenti alle bugie e alle provocazioni, abbiamo continuato a diffondere la verità e la storia. E l'abbiamo fatto con successo, nonostante il Covid e i vili attacchi di vecchi e nuovi giustificazionismi e riduzionisti che preferiamo non nominare neppure.

Gianni Grigillo

LA NOSTRA STORIA AL TEMPO DEL COVID

La pandemia non rallenta l'impegno di chi, tra noi, fa divulgazione

In molti, persone o eventi, hanno cercato di toglierci la parola nella storia dell'Esodo. Da un anno a questa parte, certo non solo per noi esuli, s'è aggiunta la pandemia, ad incidere vistosamente sulla nostra possibilità di divulgazione, oltre che sulla nostra vita. Accantonati gli incontri di persona, abbiamo preso in mano le nostre metaforiche valigie mai totalmente dismesse, per entrare virtualmente nelle sale e nelle scuole, adattandoci ai nuovi strumenti di comunicazione, le faticose videoconferenze... Certo, mancano le emozioni in diretta, i lucciconi si intravedono con più difficoltà, ma ci sono, emozioni e lucciconi, e quando alla fine, orientando il monitor, ci mostrano il pubblico, nonostante le mascherine, si colgono le espressioni commosse insieme agli occhi sgranati. Dunque, la stagione non è perduta, anzi si protrarrà su richiesta di docenti che preferiscono portarsi avanti nello svolgimento del programma; nel frattempo, ho aderito alle richieste che mi sono state rivolte, senza forzare la mano proponendomi per prima, ben conoscendo la selva oscura che sta attualmente attraversando il mondo della scuola. Oltre agli interventi organizzati direttamente e già archiviati, mi preme ricordare quelli realizzati grazie ad una meritoria iniziativa del Comune di Padova che, non potendo attuare come in passato il Viaggio del Ricordo per studenti padovani di Istituti Superiori – due anni di seguito anche a Zara... –, ha offerto al Comitato ANVGD di Padova un pacchetto di due incontri, divenuti quattro per le richieste pervenute, affidandone l'incarico a me: in tal modo con una sola videoconferenza si possono raggiungere più classi e più Istituti e in totale centinaia di alunni. Ulteriori battute d'arresto, segnate anche mentre scrivo da un'ulteriore chiusura generale delle scuole, rendono chiaramente ardua la "campagna acquisti" di nuovi giovani cultori della storia giuliano-dalmata, ma si può sopperire in parte segnalando ai docenti, che a loro volta si fanno mediatori con gli alunni, il filmato di 20 minuti realizzato dall'ANVGD nazionale *Altrove. Viaggi di un'anima*, girato con un'ottima regia tra gennaio e febbraio sul Carso e nel Magazzino 18, dove in otto testimoni dell'esodo abbiamo raccontato le nostre vicende. Si può reperire digitando il sito www.arcipelagoadriatico.it, da dove ora è anche possibile scaricare in pdf l'agile e sempre valida dispensa di Guido Rumici *Istria Fiume Dalmazia - Profilo storico*: funzionale strumento d'informazione storiografica questo, struggente testimonianza il filmato, messi insieme consentono a docenti poco preparati di commemorare il Giorno del Ricordo nelle loro classi, anche in assenza di un relatore esterno. Formula da suggerire ad amici e conoscenti insegnanti...

Non sono mancate da parte mia partecipazioni a convegni e conferenze a cittadinanza su invito dei rispettivi Comuni o di associazioni culturali.

E Zara? Come non dedicare un'attenzione particolare alla nostra innamorata perduta, al Primo Amore di noi zaratini? Ho fortunatamente avuto alcune opportunità di occuparmi in modo monografico della nostra Leonessa e della Dalmazia.

Istria, Fiume e Dalmazia

Profilo storico

Testi ed immagini di Guido Rumici



Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati - 2010

GIORNO DEL RICORDO



A dicembre ho partecipato alla Presentazione online degli Atti del Convegno, tenuto a Trieste nel novembre 2019 a cura del Circolo di Cultura Istro-Veneta ISTRIA, sul significativo tema “Ritornare si può?”, riferito alle possibilità di un ritorno culturale e socio-economico delle seconde e terze generazioni dell’esodo nelle nostre terre. In rappresentanza dell’ADIM-LCZE, durante la presentazione degli Atti, ho ripreso il tema da me svolto “Collaborazione e nuove prospettive di dialogo. L’esperienza dei Dalmati”, evidenziando amaramente le difficoltà e i ritardi della realtà dalmata, di Zara in primis, condannata dalla storia ad essere enclave, rispetto a significativi traguardi raggiunti dalle Comunità italiane in Istria.

Il Gemellaggio di Padova anche con Zara, suggellato



nel 2003, mi ha fornito l’occasione di raccontare la nostra città, una prima volta in una sede comunale, la seconda in videoconferenza ad una nutrita Associazione patavina, per sviscerare affinità, legami storici e accademici, comune appartenenza romana, veneziana, italiana. Inutile dire che in filigrana affiorava la *Storia di Zara* del nostro indimenticato Lucio Toth, insieme ai palpiti di una zaratina marchiata nell’anima dall’amore per una città lasciata a un anno, ma comunque col suo imprinting. Quel giorno Zara, coloro ai quali l’ho raccontata, l’hanno amata tutti.

E occasione di un incontro particolarmente gradito è stata la presentazione del libro *La Zaratina* di Silvio Testa, promosso dalla storica e prestigiosa Biblioteca Bertoliana e dal Comune di Vicenza, che ha consentito all’autore di parlare del suo romanzo, a me di intervistarlo, in riferimento non solo alla sua vicenda personale, ma anche alla temperie storica della nostra città negli anni dei bombardamenti e del primo dopoguerra titino, fase quest’ultima vissuta da una minoranza di cittadini – dato che la stragrande maggioranza era esodata tra il ’43 e il ’44 – e di conseguenza scarsamente documentata, a parte gli scritti di Tullio Vallery, Nicolò Luxardo e pochi altri.

Zara, dunque, sempre lei, la sventurata, la diletta, l’indimenticata, anche e ancor più nei Giorni del Ricordo.

Adriana Ivanov Danieli

Vent’anni fa Ciampi la concesse, da allora siamo in attesa della cerimonia di consegna

MEDAGLIA D’ORO AL VALOR MILITARE ULTERIORE APPELLO

Il 9 febbraio 2021, proprio il giorno prima dell’annuale cerimonia che le Istituzioni della Repubblica Italiana dedicano al ricordo delle vittime delle foibe e dell’esodo giuliano dalmata, il **Sindaco Franco Luxardo**, Presidente dell’Associazione Dalmati Italiani nel Mondo-LCZE, ha inviato una lettera al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per sollecitare, ancora una volta, la consegna della Medaglia d’Oro al Valor Militare al Gonfalone di Zara. Dopo aver ricordato che la concessione, da parte dell’allora Presidente Ciampi, risale al 21 settembre 2001 e aver elencato le ragioni che la giustificano, Luxardo chiude con il seguente appello:

Signor Presidente,

a nome dei ventimila esuli da Zara che rappresento spero di ricevere – almeno nell’ultimo anno della Sua presidenza – una risposta positiva. Sono vent’anni che aspettiamo.

GIORNO DEL RICORDO

L'ARRIVO DEI PROFUGHI GIULIANO DALMATI A VENEZIA

Ricordo di una brutta giornata di Luigi "Gigio" Zanon

a cura di **Vittorio Baroni**

(mio padre Sergio Baroni, nato e vissuto a Zara, profugo a Venezia con tutta la famiglia, era amico di Gigio Zanon)

Era finita la guerra da pochi mesi, eravamo ancora occupati dagli Alleati. Vicino a casa mia c'era un ex convento di frati Teatini, di pertinenza della chiesa dei Tolentini, soppresso dalle famigerate leggi napoleoniche e adibito a caserma. Prima occupato da militari italiani di non so quale arma, poi dagli Inglesi. Davanti a questo ex convento c'era uno spiazzo, che chiamavamo "campazzo", dove noi ragazzi della zona andavamo a giocare. Allora abitavo in campo della Lana e la chiesa dei Tolentini era la mia parrocchia.

Un giorno, all'improvviso, gli Inglesi se ne andarono e si trasferirono in locali di pertinenza del porto perché, ci avevano detto, erano in arrivo dei profughi e i locali dell'ex convento servivano per loro. Inoltre gli Inglesi dovevano sorvegliare questi profughi, ma noi ragazzi non ne capivamo il motivo. Solo, ci accorgemmo che nel nostro campazzo si erano installati gli stessi uomini con il bracciale rosso sulla manica che qualche mese prima scorrazzavano per Venezia a caccia di fascisti e di tedeschi. Ci dissero che quelli in arrivo erano gente non italiana, s'ciavi traditori che venivano sistemati lì in attesa di trasferirli in altri luoghi perché a Venezia non li volevano. Gli uomini col bracciale ci "consigliarono" anche di non trattare con loro nella maniera più assoluta perché non era gente raccomandabile e, se ci avessero visto giocare o parlare con qualcuno di quei ragazzi, avrebbero preso provvedimenti contro di noi... Dopo qualche giorno arrivarono: donne, vecchi, ragazzi come noi, bambini piccoli, si portavano dietro dei sacchi e alcune valigie. Una fila interminabile, saranno stati qualche centinaio. Una volta dentro, gli uomini dal bracciale rosso (che poi seppi essere i partigiani della Garibaldi, sezione Ferretto) li accolsero con imprecazioni, sputi, spintoni, quindi chiusero le porte dell'ex convento e rimasero fuori di guardia. Ogni giorno arrivavano militari, uomini ben vestiti, certi con il bracciale rosso e altri con un bracciale verde, e altri ancora. Dalla parte del canale – perché su due lati l'ex convento era circondato dall'acqua – ogni giorno arrivavano barche che scaricavano sacchi con roba da mangiare.

Passarono così un paio di mesi, poi in ottobre riaprirono le scuole. Mio padre, fortunatamente, non mi fece andare nelle Scuole Pubbliche, ma dai padri Cavanis. Quell'anno ero in terza elementare. Verso i primi di dicembre, alla chetichella, si aggiunsero a noi e nella nostra stessa classe sei di quei ragazzi che abitavano nell'ex convento e che avevamo conosciuto solo perché noi giravamo per i canali con la nostra barchetta e loro erano sempre affacciati alle

finestre, dalle quali uscivano sempre degli odori a noi sconosciuti. Anche il modo di parlare era diverso dal nostro, seppure ci si capisse benissimo e le parole fossero le stesse. Ovvio che fra ragazzi ci si parlasse, così come fu ovvio che qualcosa ci dissero delle loro condizioni e dei motivi per cui vi si trovavano. Ma il parlare con loro, stando noi in barca e loro alle finestre, e il poter dialogare direttamente durante la ricreazione erano cose ben diverse! I preti si accorsero che a noi interessava più parlare con questi ragazzi, piuttosto che giocare le nostre solite partite di calcio. Allora vennero in classe, e anche nelle altre classi dove c'erano di questi ragazzi, dei signori che ci spiegarono i motivi di quello che stavamo



GIORNO DEL RICORDO

vivendo e chi veramente fossero quei ragazzi e i loro famigliari. Erano gli Esuli che scappavano dall'Istria, dalla Dalmazia, ecc. Ma... non ci avevano insegnato che quelli erano territori italiani? Anzi, che erano territori veneziani, perché i confini di Venezia un tempo arrivavano fino a lì! E ora? Perché li cacciavano? Dura da capirla a otto anni! Ma un po' alla volta ci arrivammo! E diventammo amici, iniziammo a frequentarci, a giocare assieme, a vivere assieme. Alle volte loro venivano a casa mia o dei miei amici, e alle volte eravamo noi ad andare a casa loro. Casa... piccole stanze che erano state le celle dei frati, oppure grandi stanzoni con divisori fatti di coperte sostenute da spago o fil di ferro. E le loro mamme e i loro nonni iniziarono a raccontare. I loro padri non c'erano, o perché erano spariti o perché qualcuno di loro aveva trovato lavoro fuori Venezia. Ma i più erano "semplicemente" spariti, e c'erano altre persone che facevano ricerche su dove fossero. Di alcuni sapevano che erano prigionieri chi in Germania, chi in Russia, e chi... chissà dove...

Ogni tanto si sentivano dei pianti di disperazione: erano i famigliari di quelli dei quali si veniva a conoscere la fine: ammazzati e gettati dentro le foibe, molti di loro ancora vivi!!! Era la prima volta in vita mia che sentivo questo nome: foiba! E mi raccontarono. Raccontarono di quando, in piena notte, arrivavano i militari Jugoslavi – che loro chiamavano "Titini" – a cacciarli fuori dalle loro case per poi occuparle. Dei raggruppamenti nei pressi del porto di Pola, di Fiume, ecc., di come durante il trasferimento dalle case al porto diversi di loro erano spariti e non se n'era saputo più nulla, finché le notizie portate dai mille canali di un Popolo in fuga non avevano acceso quei pianti! Poi erano stati imbarcati su delle carrette e messi nelle stive per essere spediti come bestie o come merce nei porti italiani.

Io posso dire di come vennero accolti a Venezia, perché me lo hanno raccontato loro stessi, non posso dire di come furono accolti in altri porti ma, da quanto si è poi saputo, pare che il trattamento non sia stato differente. Innanzitutto all'arrivo in rada – fuori dal porto di Venezia – erano stati scortati da imbarcazioni militari con a bordo i soliti uomini dal bracciale rosso. Una volta giunti a terra, erano attesi dai militari Inglesi che, affiancati dai partigiani, li schedavano. Fuori dai cancelli e dal recinto del porto c'erano uomini e donne che li insultavano, li chiamavano sporchi slavi, fascisti, traditori, ecc. Rimasti sul molo del porto di Venezia per tutto il giorno e tutta la notte, all'alba – dopo che il perimetro intorno ai recinti del porto si era svuotato dalla gente – venivano incolonnati e scortati a piedi fino all'ex convento, dove vennero ammassati. Ogni giorno arrivavano le barche degli Alleati a portare loro il cibo, e non potevano uscire. Solo i ragazzi per andare a scuola, e poi dentro di nuovo. Così andarono avanti per un paio d'anni. Ovviamente la sorveglianza si era molto allentata, anzi: era quasi scomparsa. Allora anche le donne e i vecchi poterono uscire e raccontare! E vidi piangere, nell'ascoltare i loro racconti, molte di quelle persone che prima li avevano offesi. Ricordo ancora tanti di quei ragazzi e i loro nomi. Con uno di loro mi sono trovato imbarcato sulle navi dell'Adriatica, con altri rimanemmo amici.

Andando avanti con gli anni, e studiando la storia di Venezia, venni a sapere che tutti quei territori da cui erano stati scacciati erano sempre stati popolati dai Veneti, specialmente lungo le coste, ancora da prima che vi arrivasse Roma repubblicana e imperiale. Ridivennero poi veneziani sotto la Repubblica Veneta. Anche se gli Ungari e le popolazioni dei Balcani premevano per arrivare fino alla costa, quelle furono sempre Terre venete! L'ultima città ad ammainare il glorioso gonfalone di San Marco fu la città più meridionale della Dalmazia: Perasto, dove, sotto l'altare del Duomo, giace ancora la bandiera Veneta. Poi arrivarono gli Austriaci che, imponendo l'egemonia su tutte le terre sottomesse, trasferirono gli abitanti dei Balcani e dell'entroterra fin sulla costa, iniziando così una pulizia etnica ante litteram, fino al punto di depredare moltissimi dipinti dalle chiese di Venezia – anch'essa, a quei tempi, sottomessa all'Impero – per trasferirli nelle chiese povere dell'Erzegovina, di Zagabria, ecc. Tutto questo durò fino al termine della Prima guerra mondiale e allo scioglimento dell'Impero Austriaco. Però gli Austriaci seppero mettere a buon frutto l'esperienza dei Veneti e dei Veneti Istriano-Dalmati, specie nella marineria: lo può ben testimoniare la famosa battaglia di Lissa, classificata come l'ultima vittoria della Repubblica di Venezia perché gli equipaggi della flotta austriaca erano formati esclusivamente da Veneti e da Veneti Istriano-Dalmati. Con quella battaglia molti di quei Territori ritornarono a essere italiani, finché non giunsero i comunisti titini slavi che scacciarono del tutto i nostri connazionali. Qui in Italia, anziché come fratelli, i profughi furono accolti con sputi e imprecazioni! Nel nome della cosiddetta politica e della solidarietà comunista dell'epoca! Io ho dovuto vedere tutto questo: all'età di otto anni! Pensate che me ne possa dimenticare?

Gigio Zanon





IL NOSTRO SINDACO FRANCO LUXARDO IN ONDA IL 10 FEBBRAIO AL TG1 DELLE 20

Anche quest'anno, nonostante le oggettive difficoltà, il Presidente dei Dalmati Italiani nel Mondo **Franco Luxardo** non è mancato alla importante cerimonia svoltasi il 10 febbraio a Roma nel Palazzo dei Gruppi Parlamentari alla presenza del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** e di entrambi i Presidenti dei due rami del Parlamento. La stessa sera è stata trasmessa dal TG1 l'intervista fatta, dopo la commemorazione, a Luxardo, che ha ricordato la storia dell'azienda di famiglia, fondata a Zara 200 anni fa, rimasta in attività nella città dalmata fino alla Seconda guerra mondiale, e infine distrutta durante i bombardamenti che rasero al suolo l'intera città. La pulizia etnica voluta da Tito contro l'intera popolazione civile – e non già sui fascisti – non risparmiò i fratelli Luxardo, eccetto il padre del nostro Sindaco: fu infatti Giorgio Luxardo, unico superstite in quanto in servizio militare a Bologna, a rifondare nel Veneto la famosa azienda produttrice del maraschino.



IL GIORNO DEL RICORDO A MONTECITORIO

In occasione del Giorno del Ricordo 2021, nell'Aula di Montecitorio, l'Orchestra Sinfonica del **Conservatorio Tartini di Trieste**, formata da 40 studenti di 12 diverse nazionalità, ha eseguito l'inno nazionale e, in chiusura, l'inno europeo. Direttore il Maestro **Adriano Martinolli D'Arcy**.

IL NOSTRO VICESINDACO HA RINGRAZIATO I VERTICI RAI

Toni Concina ha ringraziato Fabrizio Salini, Marcello Ciannamea e Giovanni Parapini per l'imponente programmazione riservata al Giorno del Ricordo. Qui di seguito le sue parole:

“Anche a nome di Renzo Codarin, Presidente ANVGD (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia), desidero ringraziarvi calorosamente per la importante serie di iniziative editoriali, televisive e digital, dedicate al Giorno del Ricordo. Il ricordo della tragedia delle Foibe, che alcuni ignoranti balordi tentano pervicacemente di giustificare o, peggio, di negare, dovrà rimanere per sempre nel cuore e nell'anima della Nazione. Insieme all'altro delitto, ancora più spregevole, di aver costretto 350.000 persone ad abbandonare le loro case, a Pola, Fiume, Zara, dove avevano vissuto laboriosamente e pacificamente per secoli.

Grazie per consentire a tutti noi Esuli di conservare i nostri sentimenti semplici, a volte dolorosi, ma sempre pieni di malinconia per le cose e gli affetti perduti. E per diffonderli in maniera così importante.”

INTERESSANTE INIZIATIVA A JESOLO

L'Istituto Professionale di Stato per l'Enogastronomia e l'Ospitalità Alberghiera “Elena Cornaro”, in occasione del Giorno del Ricordo, ha realizzato una diretta online durante la quale sono state approfondite e fatte rivivere le vicende dell'esodo degli Istriani, Fiumani e Dalmati. L'iniziativa era indirizzata ai docenti di materie letterarie, al personale docente, agli allievi delle classi 5°, al personale ATA. Partendo da Trieste e dal Carso, con filmati, testimonianze, racconti e visite (Monumento nazionale di Basovizza, foibe, Magazzino 18) è stata raccontata tutta la vicenda.

A PESCARA CON LO SGUARDO RIVOLTO A *QUELL'ITALIA DI LÀ DAL MARE*



Commovente lo spettacolo prodotto dal Florian Metateatro di Pescara, dal titolo *Quell'Italia di là dal mare*, realizzato anche grazie alla collaborazione con ANVGD e ADIM-LCZE. Diversi bravi attori, tra cui la stessa regista **Giulia Basel**, si alternano nella recitazione di testi tratti da opere di “nostri” autori: da Iginio Toth (con il suo canto *Jadra ad caedem*) a Marino Micich (sua la poesia *Zara 1944*, premio “Poesia del Ricordo 2019”, Associazione delle Comunità Istriane) passando per Myriam Paparella, di cui la figlia **Donatella Bracali** legge una struggente lettera scritta tanti anni fa. E ancora, stralci dagli scritti di Anna Maria Mori e Nélida Milani, Marisa Madieri, Enzo Bettiza, Scipio Slataper,

Diego Zandel, Giani Stuparich, Ester Serdoz Barlessi, Fulvio Tomizza: tutti esponenti significativi del ricco patrimonio culturale giuliano dalmata, le cui parole, accompagnate dalle musiche del grande piranese Giuseppe Tartini, guidano lo spettatore dentro la Storia in un percorso denso di emozioni.

<https://www.youtube.com/watch?v=h-WHaQt98RQ>



BUON COMPLEANNO

Il 20 febbraio, a Narni, ha compiuto 104 anni **Zore Bernetti Korman**, nata a Zara, crocerossina, insegnante elementare prima nel circondario di Zara e, dopo l'esodo, a Roma.

Ha partecipato ai nostri Raduni fino a qualche anno fa. Ascoltarla al telefono è sempre piacevole, la parola fluida e la lucidità dei suoi ricordi zaratini la rendono un “pezzo” vivente di un mondo che sta sparendo. Vive con la figlia Miriam. Anche quest'anno, con gli immancabili auguri del Sindaco di Narni, anche quelli del nostro Sindaco e di tutti noi.

Guerrina Fisulli



BUON COMPLEANNO

Jolanda Stella, decana della comunità di Pesaro, il giorno 10 febbraio ha compiuto 100 anni.

Nata a Curzola e trasferitasi a Zara a seguito del Trattato di Rapallo e dopo l'esodo a Pesaro, dove ha insegnato fino alla pensione partecipando sempre ai Raduni annuali e ai radunetti pasqualini a Senigallia. Sorella di Dino Stella che condivideva con Oscar de Vidovich la stupenda voce tenorile. Alle manifestazioni di affetto dei suoi ex alunni e amici uniamo quelle de “Il Dalmata”.

RELAZIONE ANNUALE DEL MADRINATO DALMATICO (*sunto*)

La Presidente Cristina Luxardo inizia la relazione con gli auguri per un migliore 2021.

Alla relazione è allegato, per ogni socio e amico, il bollettino di pagamento di tasse, pulitura tomba e contributo associativo. A tale scopo, si ricordano le nuove coordinate bancarie:

BANCA GENERALI PRIVATE

Madrinato Dalmatico per la Conservazione dei Cimiteri degli Italiani di Zara

IBAN: IT38N 03075 01603 CC80008 76037 – BIC: BGENIT2T

TITOLARITÀ DELLE TOMBE: se il titolare della tomba è mancato, bisogna dichiarare quali sono gli eredi subentranti. Il Madrinato garantisce supporto.

RESTAURI E MANUTENZIONE TOMBE: chi desiderasse effettuare puliture e/o restauri può farne richiesta alla Segreteria dell'Associazione.

ADOZIONE TOMBE: si invitano tutti i soci a prendere in considerazione questa opportunità. La campagna di adozioni avviata ha avuto una buona risposta, le tombe adottate sono 11, di cui l'ultima adottata da New York!

Adottare una tomba significa provvedere al pagamento della tassa annuale di € 68, senza poterne diventare titolare.

OBLAZIONI: gli importi delle quote associative non sono mai stati aumentati, pur essendo sempre cresciuti i costi di gestione. Perciò le offerte spontanee sono provvidenziali. Quest'anno, essendo saltati sia il Raduno che il viaggio a Zara per ragioni COVID, sono venute a mancare le elargizioni che solitamente rappresentano l'indispensabile supporto all'attività del Madrinato. La Presidente chiude quindi ringraziando nominativamente tutti coloro che hanno arrotondato il bonifico delle tasse annuali.

INIZIATIVE EXTRA DEL MADRINATO E PUBBLICHE RELAZIONI: un particolare ringraziamento viene rivolto alle due volontarie, **Miett Grigillo Mazzucconi** ed **Elisabetta Barich**, che hanno portato avanti con successo la campagna straordinaria per raccolta fondi attraverso l'offerta a Dalmati, Istriani e Fiumani di articoli di modico valore (mascherine anti Covid, cravatte, pin, magliette e altri gadget), tutti molto piaciuti tanto da essere stati spediti, oltre che in tutta Italia, anche in USA, Australia, Sud Africa e Canada. Maggiore visibilità è stata poi raggiunta mediante la creazione di una pagina ufficiale Facebook e grazie all'intervista radiofonica alla Presidente Cristina Luxardo durante la puntata di "Sconfinamenti" di RAI-FVG del 20 novembre 2020.

RENDICONTO CONSUNTIVO ESERCIZIO 2020

Quote associative e pulitura tombe	€	3420,80
Rimborso tasse cimiteriali	€	7242,60
Oblazioni	€	10.797,55
TOTALE ENTRATE	€	21.460,95
Pagamento tasse cimiteriali	€	14.399,50
Pulitura tombe	€	1000,00
Spese: postali, c/c bancario, c/c postale	€	835,00
TOTALE USCITE	€	16.234,50
AVANZO 2020	€	5226,45
=====		

Fondo Angelo Giordani: investiti al 31.12.2020 € 18.000

ci hanno lasciato

a tutti i parenti le più sentite condoglianze

Il 18 febbraio 2021, in seguito alle conseguenze di un ictus, la Mamma, **CARMEN COSTA** (classe 1926), figlia di Matteo Costa e Laura Hein, è andata in Paradiso, dopo aver sofferto per circa un mese. Mia sorella Maria ed io siamo riuscite a farla tornare a casa (per 26 ore), come lei, e anche noi, desideravamo. Ne porteremo così, seppur nel dolore di un'apparente separazione, un ricordo dolcissimo. Devo dire, per rispetto e amore a chi porta questo cognome, che Hein è stato poi cambiato nell'italiano Aini dai fratelli della Nonna, così che oggi abbiamo i cari cugini Simonetta e Mario Aini, rispettivamente a Chiavari e a Verona, figli di Luigi Aini; in Sardegna ci sono i cari cugini Gianni e Anna Maria Aini, con le loro famiglie; loro sono i nipoti dello zio Gianni Aini, sfollato a Fertilia. Per aiutare a ricordare, i fratelli Hein erano: Gianni (Giovanni), Laura, Alberto, Giuseppe (1903-1979), colonnello pilota che fece la trasvolata atlantica con Balbo, Mario, Maria (Ici), Luigi. Luigi Alberto, figlio di Mario (Verona), porterà avanti il cognome. Abbiamo accompagnato in Chiesa e al Cimitero il feretro della Mamma coperto dalla bandiera Dalmata, come lei desiderava, e sull'annuncio mortuario stava scritto: "Parce mihi, Domine, quia Dalmata sum", attribuito a San Girolamo. Abbiamo chiesto, a chi volesse, di fare offerte al Madrinato Dalmatico.

Anna Luparia



Il 31 gennaio 2021 si è spento a Roma **ALIGI BOTTERI**, nato a Zara il 21 febbraio 1940. Laureato in Economia e Commercio, lavorò come Funzionario della Pubblica Amministrazione con molte missioni all'estero. Uno dei Botteri con l'amore per la Dalmazia nel cuore, il Covid se l'è portato via: ricoverato per un malessere, la nefasta evoluzione in tampone positivo e infine l'improvvisa scomparsa. Lo ricordano i miei occhi di fratello. Aligi voleva con forza un fratellino, se io sono nato lo devo a lui. Sette anni di differenza non sono il massimo per giocare assieme, ma lui mi dedicava molto del suo tempo facendo scattare la fantasia della mia indimenticabile gioventù. Persona colta, con lui mi appassionai alla storia antica, al gioco degli scacchi e alla geografia.

Per giocare usavamo i tappi di birra, protagonisti di infinite gare. Forse il gioco più bello era il calcio; undici tappi contro undici. Ne abbiamo fatti di campionati! Non servivano giocattoli costosi, non ne avevamo, bastava la nostra fantasia e i tappi che ci regalava il vinaio. Per me Aligi inventò un pianeta immaginario, Thauran, di cui scrivevamo la storia, e creò uno stato che si chiamava Katulia, io ne inventai la lingua, e in katulian scrissi molte pagine del mio diario. La vita ci separò, viveva a Roma, io tra Napoli e Ravello, ci vedevamo ogni tanto con parenti romani. Di lui vorrei raccontare tante altre belle cose, della sua famiglia, della moglie Federica, dei figli Andrea, Valentina, Veronica e Virgilia, del suo importante lavoro, lui era molto più di quello che era per me e la sua vita familiare farebbe ricordare quanto sia stato grande e affettuoso.



Guido Botteri con Maria Luisa

"Il Dalmata" si può leggere, fra gli altri, nei siti internet

Arcipelago Adriatico <https://www.arcipelagoadriatico.it> (alla voce News)

Libertates <http://libertates.com> (alla voce LibertatesTribuna, riviste)

e alla pagina facebook **Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio**

CONTRIBUTI SOSTEGNO A "IL DALMATA":

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN n. IT37P 07601 12100 001019266285

oppure c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena, via Otto Febbraio 1848, 5 – 35122 Padova
IBAN n. IT11P0103012150000003500255 BIC: PASCITM1PVD

Approfondimenti, curiosità, ricordi e testimonianze da tramandare

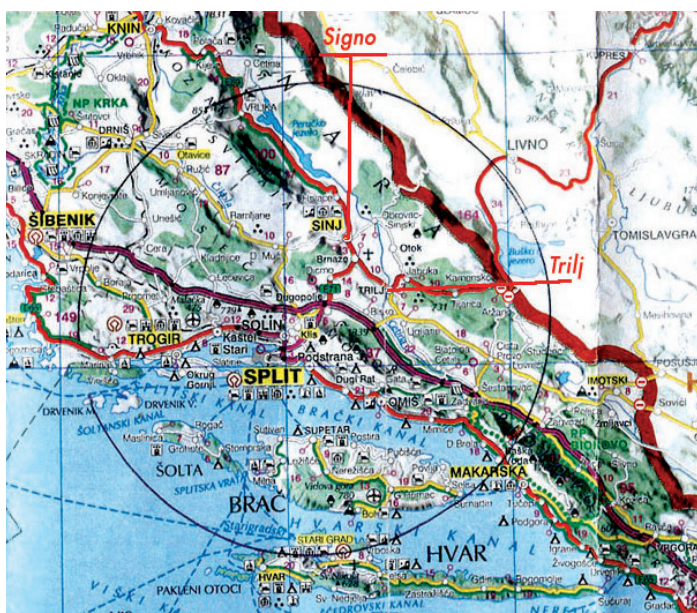
L'ECCIDIO DI TRILJ IN DALMAZIA 1 OTTOBRE 1943

*Note tratte da: Oddone Talpo, Dalmazia. Una cronaca per la storia (1943-44), Terzo volume, da p. 1135 a p. 1169, Note p. 1247
Roma, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, 1994*

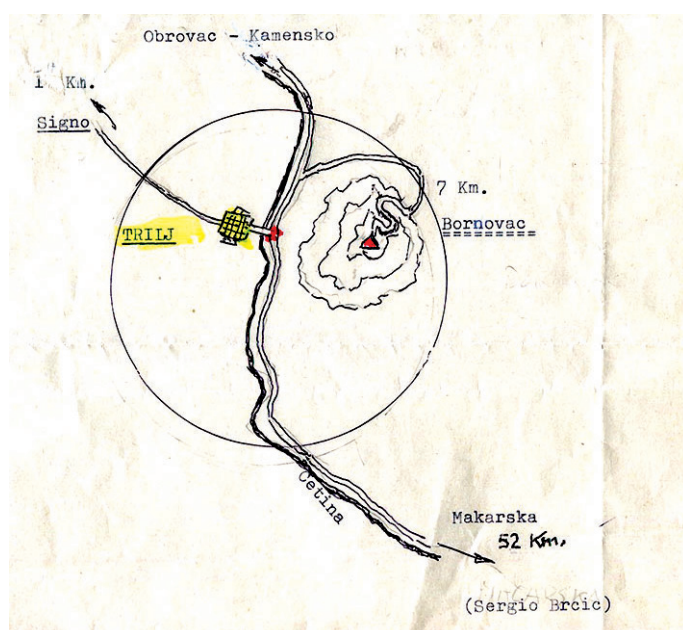
A Spalato, in Dalmazia, dopo l'Armistizio del 1943, c'era la Divisione "Bergamo" con circa 12.000 soldati al comando del Generale Becuzzi. Da quel momento, la confusione regnò sovrana, non si sapeva chi era amico e alleato e chi nemico. Dalla Fortezza di Clissa la nostra artiglieria fino ad allora aveva sparato contro i partigiani che tentavano di entrare a Spalato. Intanto i Tedeschi combattevano contro di loro intorno a Signo, a circa 30 km di distanza.

A Spalato i partigiani rimasero 16 giorni, in tempo per giustiziare molti elementi italiani, tra cui il Provveditore Giovanni Soglian con altri professori e funzionari: era presente e lo testimonia Maria Pasquinelli. Gli Italiani sono nel frattempo diventati "alleati" dei partigiani e le batterie di Clissa sparano contro i tedeschi che l'11 settembre tentano di entrare a Spalato. Il 17 settembre si firma un accordo per opporsi ai Tedeschi: si incontrano infatti Deakin per gli Inglesi (aveva seguito i partigiani durante la loro lotta precedente), l'americano Benson, il capo partigiano Popović, l'inglese Burke, Ribar dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia, e il Generale Becuzzi della "Bergamo" (vedi documento n. 13, p. 1323). Molti gruppi di truppa italiana si erano precedentemente imbarcati sulle navi venute da Bari e organizzate dall'Ammiraglio Bobbiese, che con essi era tornato in Penisola. Al momento dell'Armistizio dell'Italia, Hitler, furioso per il "tradimento", dette ordine a Himmler, Capo Supremo delle SS, di far fucilare tutti i militari che si erano opposti ai Tedeschi. A Spalato, dove erano giunti con la Divisione Waffen-SS "Prinz Eugen", i Tedeschi si dettero subito da fare. Tutti i militari furono concentrati e tenuti sotto controllo, gli ufficiali vennero raggruppati al Park Hotel, i generali all'Albergo Ambasciatori con gli ufficiali superiori. Da quel momento cominciano gli eventi dell'eccidio di Trilj. I tre generali Pelligra, Cigala Fulgosi e Policardi vennero portati a Signo. Erano a fianco degli autisti dei camion, sui quali furono caricati anche gli ufficiali delle liste fatte il 28 settembre. Il 29 settembre a Signo ci furono gli interrogatori. Si chiese chi voleva aderire e si individuarono i traditori colpevoli. Il Colonnello Mazza, di Cuccaro Monferrato in Piemonte, all'invito di aderire rispose: "Io sono un ufficiale, vincolato a un giuramento che non posso sciogliere".

Così si compie la tragedia: 46 ufficiali vengono portati via da Signo a Trilj (14 km) e da lì sulla collina oltre il ponte sul fiume Cetina (a 7 km), dove c'è la cava di Bornovac. Vengono fucilati 5 alla volta e sepolti tra la sabbia e le pietre. I tre generali vengono fucilati a Signo presso la fornace (30 settembre). Il Generale Becuzzi e



La zona degli avvenimenti, in una cartina attuale



Disegno esplicativo dei luoghi dell'eccidio

l'Ammiraglio Bobbiese, scappati in Italia, vengono condannati a morte in contumacia. Dopo l'eccidio i superstiti vengono divisi tra gli aderenti e i traditori. I primi vengono riportati in camion a Spalato, ma i secondi costretti con ferocia vendicativa a marciare a piedi per i 30 km sulla strada polverosa, con il caldo e senz'acqua sino a Spalato, nella marcia che fu definita "della vergogna". Verranno avviati nei lager in Germania: tra di loro, anche lo zarino Ulisse Donati, che era stato al Comando Artiglieria di Spalato a latere del Generale Pelligra. Finisce a Wietendorf, dove trova un altro zarino, il Maggiore Piero Testa, e anche Giovannino Guareschi, padre di Don Camillo. Testa fu capo del campo.

Nel dopoguerra, Donati, interrogato a Venezia, rese una deposizione lunga e precisa sui fatti di cui era stato protagonista. A Cuccaro, paese del Colonnello Mazza, fu eretto un monumento in suo ricordo e il Sindaco Bellinaso con il funzionario Pietro Canepa trovarono documenti, carte geografiche ecc. e si misero in

contatto col Comune di Treglia (Trilj), che fu disponibile a collaborare nella ricerca dei resti dei caduti.

Canepa, Donati e chi scrive si misero a collaborare tra loro. Il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, insieme a Donati, or-

ganizzò finalmente un sopralluogo a Trilj. Era il 1964 quando le salme dei 46 ufficiali e dei 3 generali furono esumate dalla cava di Bornovac e dalla fornace di Signo. Tra le foto ce n'è una con Donati seduto nella cava vicino ad una croce.

Chi scrive pubblicò sulla "Rivista Dalmatica", probabilmente del 2011, un articolo corredato da fotocarte geo e piante. Le cassetine ossario sono state portate al Lido di Venezia al Tempio Votivo sulla Riva di San Nicolò. Per una coincidenza del destino sulla stessa riva abitò Ulisse Donati sino alla morte a 99 anni.

Così stette vicino ai suoi commilitoni caduti col ricordo dei tragici avvenimenti del lontano 1943 a Spalato e Trilj.

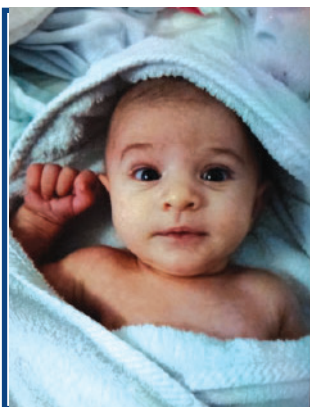


Il Colonnello Pietro Mazza. Cuccaro, la sua città natale, ha eretto un monumento in suo ricordo



Il sacrario per gli ufficiali fucilati a Treglia nel Tempio votivo al Lido di Venezia

Sergio Brcic



UN BACIO A TUTTI I LETTORI

Un saluto da **Giacomo Rismondo**, figlio di Francesco, a sua volta figlio di Paolo Rismondo, fratello del nostro Assessore all'A-nagrafe Franco "El Santomonìa". Il pugno chiuso non ha alcun significato politico, racchiude invece un bacio per tutti i lettori de "Il Dalmata"!

AUGURI!

Il numero è stato chiuso in redazione il 25 marzo 2021